

L'Europa e i partiti

Meloni alle stelle: «Governo forte»

La presidente del Consiglio si prepara al G7 in Puglia da leader "potenziata" sulla scena Ue e «consapevole» della forza della squadra. La strategia per il rebus della prossima Commissione Ue. Tajani assapora il sorpasso sulla Lega e punta a "occupare" l'area del centro

VINCENZO R. SPAGNOLO

A sera il velo di stanchezza per la notte precedente, trascorsa insonne per seguire la maratona elettorale, è sparito. L'umore di Giorgia Meloni è alle stelle, grazie all'euforia per l'exploit di Fratelli d'Italia (che sfiora il 29%), e del centrodestra nel suo complesso, arrivato alla soglia del 48%. Dunque, il "test elettorale" sull'operato del governo è più che confortante, a differenza di quanto avvenuto per altri leader europei, come il francese Macron, il belga De Croo o il tedesco Scholz. Dagli italiani, argomenta Meloni, arriva l'invito ad andare «avanti con maggiore determinazione». E ora l'Italia si presenta al G7 «col governo più forte di tutti, una soddisfazione e anche una grande responsabilità, dobbiamo esserne consapevoli». Dopo la veglia notturna, Meloni sceglie di tirare il fiato, non partecipando al Consiglio dei ministri - presieduto al suo posto dal vicepremier azzurro Antonio Tajani, altro "vincente" della tornata elettorale -, per poi spostarsi in Puglia, a Borgo Egnazia, il resort che da giovedì ospiterà i lavori del G7 a guida italiana. Una giornata di stacco necessaria a tirare le somme, per poi poter guardare alle prossime sfide, a partire proprio dal super vertice dei prossimi giorni e dai dossier internazionali su cui la presidente del Consiglio dovrà confrontarsi con gli altri "Grandi della Terra".

Il jackpot italiano e il rebus europeo. La premier ha seguito i primi risultati dello spoglio notturno nella sua abitazione romana, in compagnia della sorella Arianna. Poi, alle due, si è spostata all'Hotel Parco dei Principi, quartier generale di Fratelli d'Italia, per brindare al risultato del voto, che incrementa il già notevole 26% delle Politiche del 2022. I suoi parlamentari l'hanno salutata intonando «Il cielo è sempre più blu», hit del cantautore crotonese Rino Gaetano, i cui brani risuonano spesso nelle playlist di Fdi. Riavvolgendo il film degli ultimi mesi, Meloni può dire di aver vinto la scommessa. Il rischio (comunque calcolato, visto il favore dei sondaggi) di polarizzare la competizione - mettendo nome e faccia sui manifesti elettorali nella contesa con l'altra lady della politica italiana, la dem Elly Schlein - ha pagato. Al netto dell'astensionismo (che in termini assoluti, non di percentuale, per Fdi si traduce in 800mila voti in meno), Meloni incassa dalle urne un *jackpot* di due milioni e 400mila preferenze sul nome «Giorgia», che conferma - ove ce ne fosse bisogno - la fortissima identificazione, da parte degli elettori di destra, fra lei e la sua "creatura" politica. Una moltiplicazione di consensi che, come detto, la proiet-

ta nell'Empireo dei leader europei più graditi ai propri connazionali. E che ha un valore «enorme», osserva lei stessa, perché «in questi quasi due anni abbiamo fatto scelte difficili, in un tempo nel quale non c'erano soldi da gettare al vento, ma c'era bisogno di dire la verità e di fare ciò che era giusto da fare per l'Italia, non per il partito». Ma se, sul piano nazionale, l'esito del voto dà al governo forza per proseguire sul non semplice percorso delle riforme, a livello europeo le prossime settimane imporranno alla premier alcune valutazioni. Il vento di destra che ha soffiato in diversi dei 27 Stati Ue apre a nuovi scenari. E la futura maggioranza nell'Europarlamento, partendo dal ruolo cardine del Ppe, ha per ora contorni incerti. Nel gioco di alleanze, coi suoi seggi, il gruppo di Ecr potrebbe risultare determinante per l'eventuale bis di Ursula von der Leyen alla presidenza della Commissione. Ma Meloni (in una trattativa che comprende anche un commissario italiano) chiede che la neo-maggioranza lasci fuori «verdi, ros-

si e gialli» (ossia le famiglie politiche di sinistra) e rilancia la palla al Ppe. **Tajani e «l'occupazione» del centro.** Al centrodestra, Meloni manda messaggi distensivi, facendo «i complimenti a Fi e Lega perché la maggioranza esce dal voto più forte e più coesa». E anche in casa azzurra, si respira un clima di festa: «Ci davano per morti, ma siamo vivi e vegeti», chiosa Tajani, che ha portato Fi vicinissima a quel 10% ipotizzato nelle scorse settimane. Un risultato «straordinario, al quale nessun osservatore credeva», dice fiero il vicepremier, dedicandolo al fondatore Silvio Berlusconi. Aver superato la Lega fa piacere, ma è uno di quei piaceri da assaporare in silenzio, senza maramaldeggiare, per non lasciare strascichi che avvelenino l'alleanza di governo. Quanto al futuro, Tajani ha un progetto («Vogliamo occupare lo spazio politico che va da Giorgia Meloni a Elly Schlein») e un nuovo traguardo: «Puntiamo al 20% per le prossime politiche, un obiettivo raggiungibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giorgia Meloni commenta domenica notte i risultati delle elezioni europee / Ansa

CENTRODESTRA

L'euforia della premier, dopo la notte insonne. Poi il trasferimento a Borgo Egnazia per un sopralluogo (il Cdm presieduto dal leader di Fi). Per il commissario italiano si punta sul dialogo con il Ppe, ma senza le sinistre

CARROCCIO IN AFFANNO, MA IL SEGRETARIO DIFENDE L'OPERAZIONE VANNACCI. DOMANI VEDE LE PEN

Lega, Salvini resiste al dissenso interno

La risposta a chi minaccia la segreteria: «Sovranismo è il nostro futuro». E Romeo chiede una «riflessione»



Roberto Vannacci (a sinistra) con Matteo Salvini / Ansa

DAVIDE RE

Il vicepremier contro «chi ha voltato le spalle», e Bossi ora rischia l'espulsione. Sicuro invece su Zaia e Giorgetti: «Hanno votato Lega». Ma il partito sembra aver perso la spinta propulsiva

«La scelta nazionale è la scelta del futuro per quello che ci riguarda»: il segretario federale della Lega Matteo Salvini picchia i pugni sul tavolo e ribadisce ancora una volta ai detrattori interni la linea del partito, ormai consolidata su posizioni sovraniste e che non lasciano più spazio a nostalgiche idee del passato, come quelle federaliste del vecchio Carroccio. Stavolta Salvini con chi «prima ha preso e ora ha voltato le spalle» intende andare al-

la resa dei conti. Come con il fondatore Umberto Bossi che rischia l'espulsione, dopo che ad urne aperte, ha annunciato di aver votato per l'ex leghista Marco Reguzzoni, candidato con Forza Italia. Il segretario non intende abbandonare la nave, vuole combattere fino alla fine, e forte del 9% di consensi raccolti, vuole politicamente rilanciare ancora, anche se internamente ed esternamente al partito, in molti iniziano a pensare che il suo progetto sovranista sia arrivato ormai a fine corsa. I segnali di malumore sono tanti, così come i mal di pancia dentro agli stessi vertici del partito. Salvini se la prende anche con il partito dell'astensione. «Zaia e Giorgetti? Hanno votato Lega...», ha detto ancora Salvini. Così Salvini, ieri, ha cercato di non badare troppo alle critiche e ha fatto scattare una vera controffensiva politica sia a livello nazionale che europeo. «Rilanciare» è stata la parola d'ordine. Intanto, il segretario ha cercato di muoversi nel marasma delle tante destre elette all'Europarlamento ponendosi come elemento aggregatore. Domani Salvini incontrerà, infatti, Marine Le Pen a Bruxelles. Il segretario federale della Lega, oltre alla leader della destra francese, vedrà nella capitale belga anche altri leader della famiglia sovranista europea Identità e De-

mocrazia. Tra gli argomenti in agenda anche la risposta da dare alla delegazione tedesca di Alternative für Deutschland (AfD) che ha espulso l'eurodeputato Maximilian Krah, reo di aver fatto dichiarazioni naziste, e ora chiede di essere riammessa nel gruppo Id. E poi va subito disinnescato il generale Vannacci, che con le sue 500mila preferenze ha trascinato la Lega. Il timore ai vertici del Carroccio è che se «il generale» non viene da subito coinvolto in un progetto, questo possa abbandonare la Lega e fare un suo gruppo a Bruxelles, cosa che creerebbe non pochi imbarazzi nella Lega. Ma in queste ore è il rilancio principale è sul fronte interno. Salvini teme per la sua segreteria. Infatti, non è passato nell'indifferenza ieri, a caldo, il «pizzino» recapitato «all'amico Matteo» da parte del capogruppo del Carroccio al Senato Massimiliano Romeo.

«Il fatto che Forza Italia ci abbia sorpassato, anche se di poco, indubbiamente, induce a delle riflessioni. Bisogna farle attentamente e negli organismi competenti - ha detto Romeo -. Sono convinto che occorra riguadagnare territorio, rafforzare la nostra base, stare più vicino ai nostri amministratori. Vannacci è stata un'importante operazione di marketing politico, una grande intuizione di Salvini. Lega nazionale sì, senza dimenticare le proprie origini. La questione settentrionale è un tema che deve ritrovare la giusta enfasi».

Già perché il voto ha restituito segnali inquietanti dai territori, il Carroccio sembra aver perso quella "spinta propulsiva" che arrivava dalle amministrazioni locali.

La Lega rispetto alle elezioni del 2019 è scesa dall'essere il primo partito italiano al terzo partito della coalizione di centrodestra. Rispetto alle politiche del 2022, Forza Italia ha sorpassato la Lega: il partito oggi guidato da Antonio Tajani ha preso il 9,7% dei voti, mentre il partito di Salvini si è fermato al 9%. Un fatto che sommato al ragguardevole risultato conseguito da Fratelli d'Italia con quasi il 29% dei consensi, relega la Lega all'interno della compagine di governo ad un ruolo di comprimario. Vero che Salvini - lo ha già dimostrato in passato - è sempre in grado di far saltare il banco staccando la spina al governo, ma il rischio per lui è che ora come ora non è più certo di essere seguito dal partito in una mossa del genere. Non solo, il voto alla Lega presenta anche altri due aspetti "inquietanti" per la segreteria, di come il partito sia profondamente diverso dalla ormai ex Lega Nord per l'indipendenza della Padania, soprattutto nelle sue roccaforti. Il Carroccio fa flop a Milano (dove nasce) tanto da essere superato in città anche da Azione di Carlo Calenda. In Veneto dove comanda con il governatore Luca Zaia («che non farà il ministro»), ha detto Salvini) prende un terzo dei voti di Fratelli d'Italia, che a questo punto sia nel Nord est che a Milano Fdi esprimerà il candidato per le prossime amministrative. Fatti che dicono come ormai la Lega non comandi più nemmeno dove prima era fortissima. Per questo la segreteria di Salvini ora sempre in bilico e minacciata dalla fronda interna che arriva dal Veneto e che propone Massimiliano Fedriga come nuovo corso. Nel Carroccio ormai il clima è da battaglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA ALL'EX SEGRETARIO DELL'UDC

Follini: «La divisione del centro un regalo a Forza Italia»

ANGELO PICARIELLO

«Per il centro è un'occasione mancata, e idealmente la ritengo, prima di ogni altra considerazione, una mia personale sconfitta, una smentita delle mie convinzioni». L'ex segretario dell'Udc, a un certo punto era stato dato in lista con Renzi, poi ha deciso di no, forse anche presagendo i rischi di quella che ora lo stesso leader di Italia viva definisce «assurda rottura del Terzo Polo».

Un'occasione mancata, lei dice. Ma l'autolegionismo dei due principali protagonisti, Renzi e Calenda, ci ha messo del suo...

Mettiamola così: non ha aiutato un eccesso di caratterialità.

Da più parti, anche in ambito cattolico, veniva sollecitata la nascita di una nuova proposta politica, anche pluralista, che il sistema elettorale e le preferenze avrebbe potuto favorire. Ce n'era lo spazio?

Dalle urne è venuta fuori una tendenza bipolare che appare molto sbilanciata a favore dell'area di governo. Ma ne ha beneficiato anche il Pd, come luogo naturale in cui radunare i sentimenti anti-governativi. Il centro non va di moda, in Italia come in Europa, non è più il luogo, come una volta, in cui potevano convergere ed essere ricomposti interessi anche

«Un'occasione mancata, hanno pesato le caratterialità dei protagonisti. Il Pd ha avuto un gran risultato, ma ora rischia di pagare pegno, perché senza una area moderata non c'è una coalizione in grado di vincere. Anche Meloni sa bene che con questi livelli di partecipazione le vittorie possono evaporare in fretta»

divergenti. Anche se va detto che c'erano anche dei politici molto capaci in questa operazione.

Oggi, invece?

Oggi verso il centro c'è un orientamento minoritario, ma tuttavia non trascurabile. Ma per poterlo intercettare occorre essere meno «ballerini», serviva maggiore convinzione delle proprie ragioni, senza inseguire, anche al centro dello schieramento, le mode del momento.

Una notevole fetta di elettorato non sarà ora rappresentata, mentre a sinistra Avs, riuscendo nell'operazione di aggregazione con numeri molto simili alla somma di Iv+Azione, è considerata la sorpresa di queste elezioni.

Questo deve interrogare anche il Pd, che rischia di pagare pegno perché, una volta passata l'esul-



Marco Follini

tanza per un risultato certo notevole, impensabile solo qualche mese fa, dovrà confrontarsi con le sue contraddizioni, non riuscendo a essere il punto di riferimento di una coalizione che non c'è, e nemmeno si vede all'orizzonte. **Un centro che non riesce ad aggregarsi non è una buona notizia, per Schlein...**

La buona notizia c'è per Forza Italia, che da questa situazione confusa al centro ha ricevuto un dono inaspettato.

Che prospettive vede, ora?

Un centro minoritario ma con una sua chiara connotazione potrebbe ancora avere un ruolo strategico. Da questa convinzione credo si debba ripartire, evitando di ripetere gli stessi errori.

Molto dipenderà dalla legge elettorale che accompagnerà la riforma del premierato, su cui